

IN DIFESA DI MESSALINA

1. — « *Meretrix Augusta* »¹ la qualifica nella sua satira, documentando spietatamente, Giovenale. Ninfomane, adultera, avida di ricchezze, ispiratrice di assassinii legali la confermano Seneca e Tacito, Svetonio e Cassio Dione, tutti gli antichi, senza eccezione, che ne parlano. L'immagine che di Messalina proviene traverso i secoli è fosca, anzi disgustosa. Il nome stesso di lei ha ormai il sapore viscido della dissolutezza e della perversione. Certo, è possibile che la sua memoria sia stata avvelenata dalla denigrazione dei suoi molti nemici, a cominciare dall'astuta e feroce Agrippina minore, che le successe come moglie di Claudio e ne sacrificò il figlio Britannico alla successione imperiale del figlio proprio, Nerone. È possibile e, manco a dirlo, vi è stato qualcuno che lo ha sostenuto. Ma quali gli indizi, anche minimi, che rendano probabile questa tesi? Le incrinature, nel racconto delle fonti, indubbiamente vi sono, ma non son tali da autorizzare un rovesciamento del quadro. Sarebbe poco serio avventurarsi su questa strada. Nessuno può giurare sulla integrale verità di tutti gli eccessi attribuiti a Messalina

* In *Labeo* 20 (1974) 12 ss.

¹ Su Messalina e le sue imprese amatorie: Plin. *n. h.* 10.172, 29.8; Iuv. 6. 116-132; sch. Iuv. 6.117; Tac. *ann.* 11.30.2; Cass. Dio 40.14.3, 18.1 s., 28. 2-4, 31.1 s.; Aur. Vict. 4.5-7; *epit. de Caes.* 5.5. In particolare, sull'episodio di Sillio e sulla morte: Sen. *apoc.* 11.1-5, 13.4; Sen. (ps.) *Oct.* 257-272, 950 s.; Jos. ant. 20.149; Tac. *ann.* 11.26-28; Suet. *Cl.* 26.2, 29.3, 36, 39.1; Iuv. 10.329-345; sch. Iuv. 10.330-336; Cass. Dio 40.31.1-5; Aur. Vict. 4.10 s. In letteratura, da ultimo, E. MEISE, *Untersuchungen zur Geschichte der Julisch-Claudischen Dynastie* (« *Vestigia* » 10, 1969) 123 ss., con completo ragguaglio della bibliografia precedente. Su Claudio, fondamentale: A. MOMIGLIANO, *Claudius, the Emperor and his Achievement* (tr. ingl. riveduta, 1934, dell'ediz. italiana del 1932). Cfr. anche: V. M. SCRAMUZZA, *The Emperor Claudius* (1940) (ivi, 238 nt. 3, bibliografia sulle diagnosi); A. GARZETTI, *L'Impero da Tiberio agli Antonini* (1960) 111 ss., 602 ss. (con altra bibliografia). Sul *matrimonium* e sul *divortium*: A. GUARINO, *Diritto privato romano*⁴ (con bibliografia). Sulla schizofrenia: G. BIONDI, *Manuale di psichiatria* (1950) 355 ss.; S. ARIETI, *Interpretazione della schizofrenia*³ (1971, trad. dall'inglese), con bibliografia.

dai libellisti, forse sulla falsariga dei *codicilli libidinum* redatti dall'implacabile Narcisso, ma nessuno può responsabilmente escludere la verità, quanto meno parziale, di quell'elenco sconcertante, e del resto. È quanto basta per fissare come punto inevitabile di partenza del nostro discorso l'accettazione, nei suoi termini obiettivi, dell'immagine tradizionale: l'immagine della femmina impudica e leggera che ha imperverato per anni in Roma, approfittando della tolleranza del marito.

La conferma è, del resto, nell'episodio supremo in cui Messalina trova la rovina e la morte: episodio troppo clamoroso per poter essere stato il frutto di una radicale invenzione. Tacito, svettando su ogni altro, lo scolpisce (e svergogna) in pagine indelebili. Corre l'anno 48 e favorito dell'imperatrice è, al momento, il giovane Caio Silio, di famiglia consolare, egli stesso console designato per i prossimi mesi. Il rapporto adulterino non è un mistero per nessuno, salvo (pare) per Claudio, ma i due amanti ordiscono e attuano qualcosa di ancor più scandaloso. Approfittando di un viaggio del principe a Ostia, celebrano pubblicamente le solennità di un matrimonio, cui fanno seguire un'orgia sfrenata con vecchi compagni di stravizi. Messalina è con ciò divorziata dal marito? Silio sta per diventare il successore di Claudio, oltre che nel talamo, anche nell'impero? Questa è la grande paura dei liberti di Claudio, che sanno essere Messalina loro implacabile nemica. La rovina di Claudio sarà sicuramente la loro rovina, ed è perciò che Narcisso, il più deciso tra tutti, organizza la « rivelazione » del complotto al suo padrone, calcolando sulla necessità in cui questi verrà a trovarsi di vendicare, voglia o non voglia, il suo onore. E la vendetta di Claudio cade di fatto su Silio, su Messalina, sugli amici dei due, in un seguito di azioni decise di cui Narcisso assume, per incarico strappato al suo principe, sempre più chiuso ed assente, la direzione. Messalina dopo aver invano tentato di far giungere le sue invocazioni di perdono direttamente al marito, vuol darsi morte negli Orti Luculliani. Non vi riesce, le trema la mano, provvede a trafiggerla un inviato di Narcisso. La notizia viene data a Claudio nel corso di un banchetto. « *Nec ille quaesivit, poposcitque poculum et solita convivio celebravit* ».

Anche vile, per Tacito, Messalina, che non sa morire di propria mano, con dignità di matrona. Vile e orditrice efferata, con Silio (e sia pur per iniziativa di questi), di un colpo di stato inteso a surrogare Claudio con l'amante, il quale, a sua volta, essendo privo di figli propri, adotterà Britannico (o almeno così promette), non insidiandogli la successione al principato. Tutto è centrato sul matrimonio tra i due

amanti: un matrimonio che, nella solennità delle sue forme di celebrazione, porrà ad un tempo i Romani, ed in particolare i molti nemici di Claudio, di fronte all'implicazione inequivocabile del divorzio tra Claudio e Messalina, anzi di fronte all'implicito e svergognante *repudium* dell'« ebete » principe ad opera della sua spericolata consorte. Narcisso se ne rende tanto ben conto che, quando passa ad eccitare il suo signore alla vendetta, pronuncia parole precise (*Ann.* 11.30.2): « *An discidium... tuum nosti? Nam matrimonium Siliū vidit populus et senatus et miles; ac nī propere agis, tenet urbem maritus* ». Questa è però, si diceva la linea narrativa di Tacito, che alla dabbaggine di Claudio non fa superare i livelli del verosimile, e pertanto calca la mano sul fatto essenziale che il matrimonio si è celebrato in Roma durante l'assenza di lui. Cassio Dione (60.31.4 s.), contando un po' troppo sull'ebetismo del principe, non esita a sostenere che le nozze hanno avuto luogo già prima della partenza per Ostia; e Svetonio (*Cl.* 29.3), sempre pronto a raccogliere le voci piú sorprendenti, addirittura riferisce quella (che « potrebbe » essere incredibile, se non si trattasse di quel travicello di Claudio) secondo cui le nozze con Silio (ma nozze quasi per finta, o almeno provvisorie) furono approvate da Claudio, che partecipò come testimonia all'atto dotale, al fine di sventare certi presagi di sventura ch'erano stati lanciati contro chi fosse marito di Messalina: « *Nam illud omnem fidem excesserit quod nuptiis, quas Messalina cum adultero Silio fecerat, tabellas dotis et ipse consignaverit, inductus, quasi de industria simularentur ad avertendum transferendumque periculum, quod imminere ipsi per quaedam ostenta portenderentur* ». Bisogna ammettere che il racconto di Tacito (e di altri) è piú verosimile di quello di Cassio Dione e di quello di Svetonio, ma non deve negarsi che, nelle inquadrature offerte da questi ultimi, meno inverosimile diventa, agli occhi del giurista, l'effetto del divorzio tra Messalina e Claudio. Il divorzio, infatti, non discende implicitamente dal matrimonio celebrato da Messalina con Silio all'insaputa di Claudio, ma deriva dalla cognizione che Claudio ha (od è in grado di « non poter non avere ») della volontà della moglie di romperla con lui e di passare ad altro vincolo coniugale.

Questi pochi cenni bastano a far intendere che una condanna piena di Messalina di fronte alla storia, pur dando tutti per scontati i fatti che le si riferiscono, sarebbe affrettata ed ingiusta. I fatti vanno meglio qualificati e interpretati, avendo sopra tutto a mente che di essi Messalina non è l'unica agonista. A prescindere dai comprimari, tra i quali metteremo anche Silio e Narcisso, interprete di quei fatti

è, sulla stessa linea, anche Claudio, come marito e come principe. Messalina era dissoluta ed adultera, non si discute. Ma quanto della sua *facilitas adulteriorum*, quanto del suo stesso matrimonio con Silio dipese anche dal comportamento o addirittura da tutta la personalità di Claudio? Gli antichi autori, e Tacito con essi, si sbarazzano del problema, se pure lo scorgono, qualificando Claudio, come si è visto, di ebete, di facile e ignaro zimbello, per anni ed anni di matrimonio, della smodatissima moglie. È una soluzione di « cocu magnifique » che oltrepassa, peraltro, tutti i confini, anche i più estremi, della credibilità, contrastando violentemente con dati precisi, e credibili, che si rinvergono proprio in quegli antichi autori. Ond'è che bisogna, in relazione a Claudio, porsi necessariamente la domanda del se e del quanto egli abbia responsabilmente contribuito alle colpe di Messalina. « Allo stato degli atti », non è certo il caso di invocare per costei esimenti o cause di esclusione della colpevolezza. Ma alcune attenuanti forse possono essere invocate anche per Messalina. In sua difesa lo storico che veda tali attenuanti non ha solo il diritto, ha il preciso dovere di levarsi a parlare.

2. — Adultera, certo. Ma quale fu la sua vita matrimoniale? Andata sposa sedicenne, come terza sua moglie, a Claudio, che è sotto ai cinquanta, Messalina gli dà due figli in due anni: Claudia Ottavia e Tiberio Claudio, il futuro Britannico. Poi la grande avventura, su cui torneremo, dell'ascesa al potere, imprevista e imprevedibile di Claudio, nel 41 dopo Cristo. È solo allora, per quanto ci risulta, che Messalina, uscita improvvisamente dall'oscurità di una vita ritirata e modesta, si sfrena. Claudio (torneremo anche su questo) ha molto da fare come principe, ed effettivamente fa molto, ma si rivela un dissoluto impenitente, cui piacciono i facili amori con femmine di età giovanissima. Facili gli amori come facili i cibi, su cui si getta, senza ombra alcuna di « gourmanderie », in voraci strizzate, che lo fanno cascare in sonni profondi. Nei piaceri della vita, che forse gli sono stati lesinati sino alla vigilia dell'ascesa al potere, quest'uomo, che pure è un valente erudito (non però, si direbbe, un apprezzabile letterato), va sempre per il grosso, e proprio perché non ha avuto il modo di essere sin dall'origine un gaudente, di cui il gusto si sia raffinato attraverso scelte sottili e ricerche impegnate. Gli piacciono anche, ossessivamente, gli spettacoli del circo, ai quali è capace di dedicare intere giornate. D'altra parte, ha un intenso interesse anche nel governare, nel legiferare, nell'amministrare personalmente giustizia *extra ordinem*, nel riformare

